

Essere #conservatore oggi. Scruton

Poco british, forse, ma molto europeo e occidentale. Roger Scruton, il "filosofo rompiballe" azzarda un'agile apologia del conservatorismo continentale. Ormai è uno dei pochi intellettuali inglesi che sappiano dar voce e contenuti al partito che del conservatorismo fa il suo programma

di Giuseppe Brienza

Maentre negli Stati Uniti l'ambiente conservatore è molto popolato e vivo in campo intellettuale, laddove in politica non esiste un vero e proprio partito conservatore, in Inghilterra accade esattamente il contrario, con un partito ufficialmente (anche se teoricamente) "Tory" ed intellettuali in grado di indossare la "divisa" conservatrice molto pochi. Fra questi Roger Scruton, accademico, curatore, editore, avvocato, giornalista, romanziere e compositore ma, soprattutto, filosofo dei nostri tempi. Scruton è cioè figlio della sua generazione, con un passato vivace, giovanile e amante delle gioie della vita (per esempio è un grande conoscitore, appassionato ed esecutore - organista - di musica classica, ed è altresì autore di due libretti operistici).

Nato a Buslingthorpe, nel Lincolnshire, nel 1944, Scruton cresce e compie i primi studi a Marlow e a High Wycombe, nel Buckinghamshire, contea fra i boschi di faggi a una cinquantina di chilometri da Londra. Il padre John, detto "Jack" e la madre Beryl Claris Haynes, cristiani ma non praticanti, allevano Roger e le sue due sorelle in un clima di valori umani e di buon senso, ancorché dagli scarsi riferimenti religiosi. Nonostante il padre non lo appoggi, segue gli studi classici e nel 1972 si laurea (Ph.D.) a Cambridge in filosofia e, poco dopo, inizia a insegnare in vari college inglesi e in Francia. Deluso dal Maggio Francese, di cui è spettatore a Parigi, inizia a spostarsi su posizioni conservatrici e, dal 1974, fa i primi passi nell'entourage culturale del partito Tory. Lo stesso anno pubblica il suo primo libro, "Art and Imagination", una riflessione sull'estetica dell'arte. Nel 1978 prende una seconda laurea in legge e consegue l'abilitazione all'avvocatura, anche se non ne inizierà mai la pratica. Mentre insegna in Francia, nel 1973 si sposa con una studentessa, Danielle Lafitte, dalla quale divorzia però nel 1983.

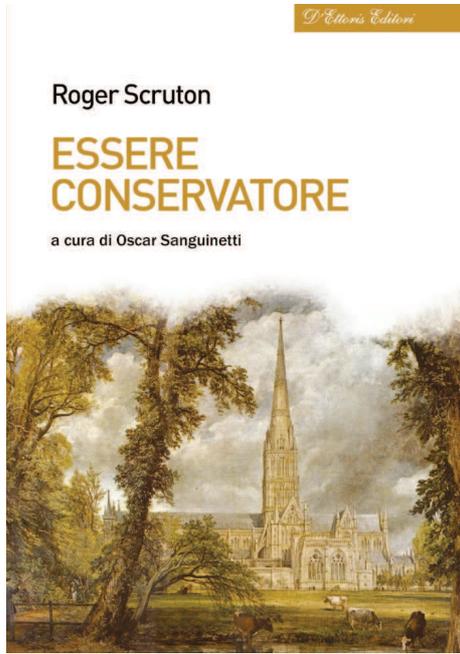
Diventa quindi giornalista e inizia a collaborare con diverse riviste di cultura e quotidiani. Nel 1980 esce "The Meaning of

Conservatism", una prima articolata riflessione sulla mentalità conservatrice, con cui cerca di ampliare la visuale della nascente "Nuova Destra" thatcheriana e filo-reaganiana. Con il parlamentare sir Hugh Fraser (1918-1984), con Jonathan Aitken e con lo studioso accademico John Casey, Scruton fonda allo scopo il "Conservative Philosophy Group".

Nel 1982 fonda il periodico "The Salisbury Review", dalle cui colonne supporta la politica riformatrice di Margaret Thatcher (1925-2013) e contrattacca sui principali oggetti di scontro culturale all'epoca: liberismo, egualitarismo, femminismo, disarmo nucleare, terzomondismo, multiculturalismo.

A un'abbondante e variegata pubblicistica Scruton affianca costantemente l'attività di insegnamento a vari livelli, ottiene cattedre e tiene cicli di lezioni in diversi atenei inglesi e americani. È membro e socio di numerosi e prestigiosi think-tank americani, fra cui l'American Enterprise Institute.

"Essere conservatore" è il suo nuovo libro, traduzione italiana curata dallo storico Oscar Sanguinetti (D'Etteris Editori, Crotona 2015, pp. 282, € 20,90) ed è l'opera originale "How to be a Conservative", uscita per Bloomsbury Publishing Plc, a Londra, nel 2014. Scruton vi presenta il lavoro che parte dai primi anni Settanta, e che lo ha condotto a riporre l'accento sulle grandi radici, sulla crescita e sulle prospettive del pensiero conservatore anglosassone, iniziato a suo avviso dall'irlandese Edmund Burke (1729-1797). Dopo quest'ultimo, se si cercano i nomi dei maggiori esponenti del movimento conservatore britannico, emergono quasi tutti nomi di ministri, deputati o uomini politici: Disraeli, lord Salisbury, Winston Churchill, Margaret Thatcher, senza dimenticare che il fondatore del pensiero conservatore anglosassone, il citato Burke, anch'egli era un "M.P.", cioè un membro del Parlamento di Westminster. Scrive al riguardo nell'introduzione a "Essere conservatore": «L'indole conservatrice è una proprietà acquisita



delle società umane ovunque esse si trovino. Ma solo nei Paesi di lingua inglese - o, almeno, nella maggior parte di essi - esistono partiti e movimenti politici che si definiscono conservatori» (p. 15).

Anche in campo letterario Scruton rievoca comunque alcuni esponenti britannici definibili conservatori, come ad esempio Samuel Coleridge (1772-1834) e Thomas

Stearns Eliot (1888-1965).

Alla luce dei principi e ragionamenti esposti, e di una fitta trama di riferimenti culturali, Scruton sottopone contemporaneamente a serrata critica tutte le correnti ideologiche che dominano la scena della politica e del dibattito mediatico attuale, dal nazionalismo all'ambientalismo, dallo scientismo al filo-islamismo.

In Italia, come sappiamo, il termine "conservatore", a causa dell'influenza prima marxista e poi radicale e "progressista", è diventata una "parolaccia", una definizione rifiutata in quanto scomoda, pericolosa, anacronistica. Ne è dimostrazione anche il fatto che, nella sua lunga "ricognizione", Scruton cita assai di rado e quasi sempre di rimbalzo pensatori e testi italiani.

Essenziale nella sua elaborazione del conservatorismo politico il concetto di "Stato-nazione", l'unico secondo Scruton ancora teoricamente in grado di «opporci al continuo tentativo degli organismi transnazionali di espropriare i poteri legislativi

che spesso e volentieri si esprime anche al di fuori del mondo accademico, con interventi e articoli su giornali e riviste. Fra i suoi grandi meriti, anche quello di riportare alla consapevolezza gli intellettuali che lo leggono sul fatto che la ragione umana non può bastare, che ci appartiene anche l'esperienza di un Mistero che dà senso laddove si fermano persino le risposte scientifiche. Questa esperienza, che si manifesta più chiaramente nell'incontro con la bellezza e il sacro, si incarna, per noi, anche nella cultura europea, nei valori che sono la nostra eredità, innanzitutto di ascendenza Romana e Cristiana. Per questo rinunciare al lascito della cultura



delle nazioni sovrane» (p. 260). Di conseguenza, duro giudizio negativo è espresso dal filosofo britannico nei confronti della classe politica europea, abile a «girare le questioni scottanti e delicate al comitato di burocrati irresponsabili ospitato in una spettrale torre di vetro ubicata nella città-ostaggio di Bruxelles» (ibidem). Molta del pensiero europeo contemporaneo gli sembra in effetti rifugiare completamente la propria eredità culturale, per ignoranza o per stupido ripudio di valori e tradizioni un tempo condivisi. Contro questo appiattimento e negazione del passato si batte Roger Scruton, pensatore "poco British"

europea, ci ricorda Scruton, sarebbe semplicemente negare ciò che siamo, proprio ora che, di fronte alla minaccia islamista, emerge forte la domanda sull'identità del Vecchio Continente e sui valori che gli danno (o dovrebbero dare) sostanza.

Credetemi, non vi è oggi alcuno scrittore britannico di cultura e di politica contemporanea che si possa paragonare a Scruton in campo conservatore, tanto per accezza di riflessione e prolificità di opere, quanto per eclettismo d'interessi. Vale la pena conoscerlo. ■

QUEI GRANDI UOMINI DELLA BIBBIA (CHE FURONO #BAMBINI ANCHE LORO)

Nella Bibbia troviamo incredibili avventure di re, sacerdoti, soldati, ma anche di gente comune. C'è spazio anche, come figure in secondo piano, per dei bimbi. Quei bimbi che hanno sempre tante domande da fare, e ai quali Gesù dava sempre volentieri ascolto. "Ci siamo anche noi", di Miriam Dubini

di Andrea Vannicelli

Anche le poesie e le favole sono come delle preghiere, perché trasformano i pensieri agiologici in pensieri positivi, li purificano, ci rendono più speranzosi. La Bibbia può essere letta come un lunghissimo racconto o come una lunghissima preghiera, ma, che la si legga come un semplice libro da comodino o in ginocchio e con spirito contemplativo, è pur sempre una medicina che ci restituisce la speranza e ci toglie l'ansia.

Almeno è quello che mi è capitato in una serata feda e triste (per molteplici motivi) in cui ho avuto la fortuna di leggere, anzi di divorare un libro che una specialista di libri per l'infanzia, Miriam Dubini, ha appena pubblicato per accostare i ragazzi dai dieci ai dodici anni alla Bibbia. Mi sono riscoperto un bimbo anch'io. Anzi, dirò di più, se c'è qualche genitore che mi legge non posso che consigliarlo o consigliargli di leggere un racconto di Dubini ai suoi figli adolescenti.

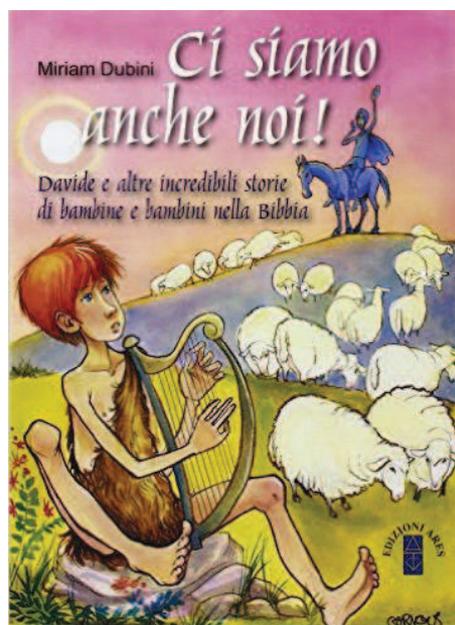
Giovanni Marcotullio, sulle pagine de "La Croce" del 12 maggio 2015, commentando il quinto Convegno internazionale chester-toniano, parlava di una nuova apologogetica, che deriverebbe dagli scritti di Chesterton, ma non dispiacerebbe nemmeno a Agostino di Ippona. Uno degli elementi di questa nuova apologogetica sarebbe proprio il fatto di riscoprirsi come dei bimbi che si stupiscono davanti alle meraviglie che l'universo contiene. Ebbene, caro Giovanni, ecco un libro che certamente soddisferà i tuoi più profondi desideri apologetici.

Ecco per esempio come Dubini inizia a narrare le vicende di Mosè: «Ogni anno, verso

l'inizio di marzo, per tutti i bambini della mia città arriva un giorno speciale. [...] Già, perché la stagione delle inondazioni è finita, l'inverno è volato via ed è finalmente arrivato il momento di fare il primo bagno nel Nilò» (p. 11). Ed ecco invece come si presenta Davide: «Sono il più piccolo di molti fratelli, per questo devo sempre stare zitto. I miei fratelli più grandi sanno combattere, parlano di come si fanno gli affari, conoscono il nome di molte città e hanno fatto altre cose incredibili come bacciare delle ragazze» (p. 33). C'è poi anche la storia di Samuele, un pezzo di quella di Salomone, la visita di Maria a sua cugina Elisabetta, la nascita di Gesù, la moltiplicazione dei pani e dei pesci da parte di Gesù, il primo incontro di Gesù con la figlia di Giairo.

Insomma, Dubini riscrive alcune pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento viste dal punto di vista di protagonisti piccoli, che è poi il miglior approccio per farle scoprire a degli undicenni. D'altronde lo stesso Giorgio Del Lungo (in arte Gorius), l'autore delle deliziose illustrazioni al testo che firma anche la prefazione, ricorda che Gesù aveva un'attenzione particolare per ogni singolo bambino e chiedeva a tutti noi di tornare ad essere come dei bimbi, per cui in definitiva questo libro, intitolato Ci siamo anche noi! Davide e altre incredibili storie di bambine e bambini nella Bibbia (Milano 2015, pp. 104, 9,90 euro) piacerà anche a molti adulti. Nel testo ci sono anche delle illustrazioni da completare, dato che ai bambini piace disegnare e colorare.

Questo libro è piaciuto molto anche a uno scrittore contemporaneo, Alessandro D'Avenia, che lo ha consigliato pochi giorni fa sul quotidiano "La Stampa" tra i volumi da regalare a Natale. Miriam Dubini non è certo



una scrittrice alle prime armi, pur essendo giovane (Milano, 1977). Ha pubblicato fia-

be e raccontati per i principali editori italiani (Rizzoli, Giunti, Piemme, Battiato a Vapore,

Disney Global Publishing). È conosciuta a livello internazionale per la sua saga fantasy dedicata alla stregghetta più disordinata della storia, Leila Blue, pubblicata in Italia da Mondadori e tradotta in varie lingue (che francamente consigliamo a tutti gli adolescenti, è molto meglio di altre saghe magari anche più vendute). Ai tempi dell'Università scriveva e recitava per il teatro dei ragazzi nella compagnia teatrale Ditta Gioco Fiaba. Negli anni successivi ha collaborato con Disney, Mattel e Edizioni BD nell'ambito della narrativa e dei fumetti, e con Art Attack nell'invenzione e realizzazione di giochi con materiali da riciclo. Ha scritto anche spettacoli circensi per Ambra Orfei e la sua mirabolante compagnia di artisti, prima di andare a vivere a Londra.

Grazie Miriam, per aver riscritto così bene certe pagine che probabilmente molti di noi, da bambini, hanno sentito leggere in chiesa o dai loro genitori o in altre circostanze, senza davvero capirne granché. Conosci senz'altro molto bene la Bibbia, se sei arrivata a presentarla come hai appena fatto; e conosci davvero in profondità i bambini, se sai descrivere così bene le vicende dal loro punto di vista. «Tutti i miei fratelli hanno una chioma nera come corvi, io invece ho un'insalata di carote al posto dei capelli!» è una frase deliziosa che tu, Miriam, fai pronunciare a Davide. E il libro lo gradiscono. Quanti sentimenti nobili, semplici e profondi nascono dalla lettura di queste pagine!

Ha proprio ragione Giovanni Marcotullio, bisogna tornare a contemplare la realtà, anche quella religiosa, con gli occhi di un bimbo, se si vuole costruire qualcosa di valido nella vita. Ogni apologogetica, tanto più se vuole risultare seria, rigorosa e utile, deve

ricominciare da lì. Lo stesso Marcotullio (in quella pagina 6 del quotidiano "La Croce" del 12 maggio 2015) ricorda come Agostino di Ippona abbia in parte imbastito una delle sue opere giovanili, il maestro su alcuni colloqui avuti con il figlio adolescente Adeodato. Furono proprio le osservazioni acute di Adeodato a consentirgli di approfondire la sua fede. E Agostino osserva: «Dunque ciò che consegno con l'intelletto lo credo anche, ma non tutto ciò che credo lo consegno con l'intelletto. E di tutto ciò che consegno con l'intelletto ho scienza, ma non ho scienza di tutto ciò che credo. Ma non per questo non ho scienza dell'utilità di credere molte cose di cui non ho scienza. A tale utilità assegno anche la vicenda dei tre fanciulli [la storia biblica di Anania, Azaria e Misaele, evocata nel dialogo a mo' di esempio delle conoscenze non deducibili, e dunque non scientifiche, eppure credibili e utili - la nota, come pure la citazione, la tratto dall'articolo di Marcotullio]. Dunque giacché di molte cose non posso avere scienza, ho scienza della grande utilità di crederle» (Il maestro, 11.37).

Sempre Marcotullio riportava in quell'articolo una splendida lode dei bimbi contenuta nel romanzo di Chesterton L'imputato, di recente riproposto dall'editore torinese Lindau: «Quando camminiamo per strada e sotto di noi vediamo le deliziose teste bulbose di questi fighiuni umani, [...] dovremmo ricordarci che ognuna di quelle sfere contiene un universo nuovo fiammante, nuovo quanto era nuovo il mondo al settimo giorno della creazione. In ognuna c'è un nuovo sistema di stelle, nuova erba, nuove città e un nuovo mare». Grazie, Miriam, per averci regalato di nuovo la freschezza di un testo antico! ■